

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1887

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PELLEGRINO, GULLO, CAPRARA, ZOBOLI, BUZZELLI, SFORZA,
KUNTZE, MARICONDA, FIUMANÒ, SILVESTRI, BUFARDECI,
AMICONI, RAVAGNAN, MOSCATELLI**

Presentata il 23 dicembre 1959

Inchiesta parlamentare sugli Istituti di prevenzione e di pena

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di una inchiesta parlamentare sugli Istituti di prevenzione e di pena che sottoponiamo alla vostra approvazione esprime l'esigenza avvertita dalla coscienza del paese, che non può non trovare un'eco nel Parlamento, di vedere che cosa avviene realmente nel mondo dei reclusi.

L'esigenza come sapete nasce dall'allarme e dalla commozione suscitati nell'opinione pubblica quasi ogni anno per il verificarsi di episodi drammatici ed anche tragici di morte o di violenze incredibili che avvengono nelle carceri della nostra Repubblica.

Così sbigottiti s'apprende che una volta muore un detenuto nelle carceri di Poggio-Reale, a Napoli, per violenze subite. Un'altra volta l'episodio si ripete pressoché identico nelle modalità, a Regina Coeli, a Roma. Poi insorgono i detenuti dell'Ucciardone di Palermo, e si fa quasi una guerra per sedare la rivolta che, peraltro, c'era stata prima in un altro carcere italiano, a San Vittore di Milano. La cronaca ci fa sapere anche che i detenuti di intere sezioni di penitenziari sono intossicati, come a Volterra. Infine la Magistratura è costretta ad intervenire per stabilire, con la solennità del suo giudizio, che in certe carceri italiane regna

« un regime di vessazioni, di negligenza, di trascuratezza, di violenza ».

Questa è solo un'esemplificazione sommaria ed affrettata di fatti dolorosi che superano per la forza della loro drammaticità le sbarre di ferro delle case penali del nostro Paese dietro le quali ogni giorno una umanità dolorante si trascina sulle spalle non solo il carico della costrizione fisica, ma anche di quella morale che pesa molto di più abbruttendo la coscienza, annullando la personalità di chi deve essere invece aiutato a redimersi.

Non si potrà dire certamente, senza peccare di superficialità, che tutto ciò è soprattutto colpa del personale.

I fatti denunciano l'esistenza di un sistema carcerario assurdo ed iniquo che l'Italia democratica non può ignorare senza mortificare le sue conquiste civili. Ancor oggi, entrando in un carcere dell'Italia repubblicana sembra entrare « non soltanto in un mondo di altri tempi, ma quasi in una storia antica », com'ebbe a dire nel 1948 alla Camera, occupandosi dell'argomento, l'onorevole Giancarlo Pajetta.

Bisogna andare a vedere se al detenuto italiano sono create quelle condizioni morali e materiali: istruzione, lavoro, ricreazione,

assistenza sanitaria, vitto ambiente fisico, che rende l'esecuzione della pena idonea al riadattamento sociale del condannato « che non può essere lasciato a sé stesso: egli è al contrario come un fanciullo, di cui la società deve amorevolmente occuparsi », come ha riconosciuto il procuratore generale della Corte di cassazione, Ugo Giglio, l'8 gennaio 1959, inaugurando l'anno giudiziario.

Ormai peraltro è nella coscienza di tutti la consapevolezza che la macchina penitenziaria italiana ha molta ruggine nei suoi ingranaggi per cui si spesso s'inceppea macerando carne di uomini che invece di essere rieducati, assistiti e difesi sono risospinti più a fondo nel baratro della abiezione morale e materiale. Perciò ancora recentemente, alla fine di ottobre di quest'anno, a Palermo, insigni giuristi, al convegno di diritto penale, hanno voluto discutere « sulla umanizzazione della pena » pervenendo a conclusioni di cui, riteniamo, la Commissione d'inchiesta parlamentare dovrà tenere il dovuto conto formulando alla Camera le sue proposte a chiusura del lavoro d'indagine.

E non è soltanto il mondo degli specialisti che pone la sua attenta considerazione ai penitenziari ed alla loro angosciata folla, ma tutti i cittadini avvertono l'imperiosa necessità di un intervento legislativo che elimini le cause che possono generare i casi Volpe, Elisei, ecc.

Il Parlamento già altra volta, nel 1950, ebbe ad indagare con una sua Commissione formata da illustri parlamentari di ogni parte, sulle « condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina fra i reclusi » presentando al Senato, il 22 dicembre 1950, una relazione pregevole stilata dal Presidente della Commissione stessa, senatore Persico. Ma i suggerimenti della Commissione, che evidentemente aveva poteri limitati, sono rimasti nel limbo delle buone intenzioni mentre in questi anni, sotto

certi aspetti, la situazione nelle carceri italiane s'è andata aggravando come si evince da vari segni per cui ogni anno, discutendo sul bilancio della giustizia viene riproposto il problema delle condizioni e della vita degli istituti di prevenzione e di pena.

Quindi riteniamo, onorevoli colleghi, che il miglioramento di questi Istituti, nelle loro condizioni morali e materiali, s'imponga, nell'interesse della civiltà, com'ebbe a dire l'onorevole Tambroni alla Camera nel 1948.

Ma il legislatore potrà essere saggio e completo soltanto se è guidato da piena conoscenza dei fatti e delle questioni sottoposti al suo esame. Questa conoscenza potrà derivare da un lavoro d'indagine comune che la Commissione parlamentare andrà a fare nelle carceri.

Del resto lo stesso Ministro Guardasigilli, Gonella, non più tardi di sei mesi fa, alla Camera dichiarava: « noi per primi facciamo critiche, e dure critiche, all'attuale sistema carcerario che abbiamo ereditato dal passato prossimo e remoto ».

Vedere! Questo è il punto essenziale, disse, a proposito, una volta il compianto professore Calamandrei. Ed aggiungeva: « vedere con improvvise sorprese e con i più ampi poteri d'interrogare agenti carcerari e reclusi, ad uno ad uno, a tu per tu, da uomo a uomo, senza controlli e senza sorveglianza. Solo così si potrà sapere come veramente si vive nelle carceri italiane ».

Evidentemente non si tratta solo di vedere, ma di vedere prima per fare poi; per apportare cioè, in un clima di collaborazione, al sistema carcerario italiano, da ogni parte politica criticato, quelle riforme che possono adeguarlo ai precetti costituzionali del nostro Paese.

Questi motivi, onorevoli colleghi, ci hanno spinto a presentare la odierna proposta di inchiesta parlamentare che vogliamo sperare avrà la vostra approvazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Al fine d'indagare e riferire al Parlamento sulle condizioni morali, disciplinari e materiali dei detenuti negli Istituti di prevenzione e di pena è istituita una Commissione d'inchiesta.

ART. 2.

La Commissione d'inchiesta accerterà in particolare:

1°) la situazione dei rapporti, nei suoi vari aspetti, fra il personale e i detenuti, che crea le condizioni morali per attuare una pena umanizzata, personalizzata e rieducativa, secondo la norma dell'articolo 27 della Costituzione;

2°) i metodi e gli strumenti adoperati nelle carceri per il mantenimento della disciplina e se rispondono al precetto costituzionale dell'esecuzione della pena non contraria al senso di umanità;

3°) l'organizzazione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ed il trattamento e la posizione giuridica dei medici incaricati del servizio;

4°) l'organizzazione dell'istruzione e della ricreazione nella loro articolazione, dalla scuola alla biblioteca, agli spettacoli, all'uso della radio, ecc., ed il trattamento economico e la posizione giuridica degli insegnanti e dell'altro personale addetto;

5°) le condizioni morali, disciplinari, igieniche ed economiche in cui si svolge il lavoro dei detenuti;

6°) la qualità e la quantità degli alimenti assegnati ed in concreto distribuiti ai carcerati e se risponde alle loro esigenze fisiologiche;

7°) il sistema di fornitura agli stabilimenti di prevenzione e di pena dei generi alimentari, del vestiario e di tutti quei servizi che ineriscono alla vita carceraria e se rispondono alle esigenze economico-finanziarie ed amministrative degli istituti;

8°) lo stato dell'edilizia carceraria e degli impianti igienico-sanitari;

9°) lo stato economico, morale e giuridico del personale degli Istituti di prevenzione e di pena e se la sua odierna organizzazione risponde ai delicati compiti affidatigli dalla società.

ART. 3.

La Commissione entro sei mesi dalla sua costituzione riferirà alla Camera proponendo quei suggerimenti che sul piano legislativo e su quello di politica generale ritiene validi a superare la situazione emersa dagli accertamenti.

ART. 4.

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione dispone di tutti poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione e può avvalersi di persone estranee alla Amministrazione dello Stato, di studiosi e specialisti del diritto penitenziario.

ART. 5.

La Commissione è composta di 31 deputati scelti dal Presidente della Camera in modo che siano rappresentati proporzionalmente tutti i gruppi parlamentari.

ART. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera dei Deputati.